

Tra pre-visione e sogno: ombre e luci oltre l'esplosione della pandemia pestilenziale

Quando la pandemia Coronavirus, l'evento drammatico più esteso e coinvolgente dalla cessazione della Seconda Guerra Mondiale, riterrà almeno momentaneamente esaurito il suo attacco distruttivo, gli individui umani e le aggregazioni sociali riprenderanno a comportarsi come in precedenza era loro costume oppure, indotti a ripensare se stessi dall'aggressione pestilenziale, muteranno modalità di impostazione della loro esistenza?

Consapevole dell'inclinazione degli animali umani a replicare le manifestazioni di sé più banali, appiattite e conformistiche, non escludo che, dopo un lasso temporale di euforia per lo scampato pericolo e di proponimento di palingenesi, i singoli e i gruppi riprendano a consumare i giorni secondo l'inveterato, collaudato e insulso tran tran.

Sarebbe una malaugurata iattura. Perché, con riferimento intenzionale, esplicito e pressoché esclusivo alla derelitta, sciagurata Italia, per riscatto della stessa dall'attuale atroce catabasi, essa dovrebbe rivitalizzarsi dando sostanza a una serie di modificazioni strutturali che a seguire, per cenni lapidari, enuncio.

Immedie elezioni politiche, affinché siano i cittadini a designare i propri rappresentanti governativi e legislativi, con emendamento del grave vigente deficit di democrazia, provocato dalla permanenza al potere di comunisti e utili idioti degli stessi (in tutte le elezioni da qualche anno ripudiati dai votanti) unitisi per brama di dominio fuor delle regole democratiche in ripugnante copula con i seguaci del satiro ligure Grillo, sugli uni e gli altri concionante con demenziali accenti in veste di presidente del consiglio un tizio voltagabbana senza arte né parte, acceduto a tale incarico per caso, da nessuno designato a condurre il governo tramite regolare rito elettorale.

Considerato il comportamento indegno e vergognoso tenuto dalla sé dicente unione europea, se scamperemo all'aggressione del virus e alla apocalittica crisi economica che le misure difensive a contrasto dello stesso innescherà, sarà indispensabile ripensare *ab imis* le modalità e le procedure di adesione all'unione, attualmente estremamente penalizzanti.

Ciò significa dismissione di ogni forma di sudditanza alla Germania e alla Francia, anteposizione a tutto degli interessi italiani, ricorso a strategie di spregiudicatezza, di ostilità razionalmente controllata, di oculata violenza, nella cruda consapevolezza che non si è, in quanto stato, membri di una comunità ideale vocata al bene di ciascuno e di tutti, ma di una malvagia combriccola di ribaldi miranti ad arraffare a più non posso e i pesci più grossi bramosi di papparsi quelli privi di denti aguzzi, difensivi e offensivi. Rieditando una icastica metafora congegnata da Bettino Craxi, è indispensabile relazionarsi a un brigante in modalità *brigante e mezzo*.

In siffatto mefitico contesto è adeguato sventolare anche la minaccia dell'Italexit, instillando così nelle dure crape dei competitori del Nord che la fuoriuscita dell'Italia dalla fallimentare consorteria significherebbe abbattimento della squinternata baracca a detrimento catastrofico di tutti.

Ricostruzione dello Stato. Ciò significherebbe in primis transito dalla fallimentare repubblica parlamentare a Repubblica presidenziale, con capo dello Stato e del governo eletto dai cittadini, senza possibilità di rimozione o abbattimento per la durata del suo mandato.

Piena coscienza della estrema problematicità della fondamentale innovazione, comunque indispensabile per uscire dalle sabbie mobili che da decenni ingoiano il Paese.

Nell'immediato è urgente e improcrastinabile una serie fitta di provvedimenti, collocati tra etica e politica: riforma dell'apparato burocratico (burocrazia leggera al servizio delle persone non a esse pregiudizialmente ostile); insediamento in primo piano del principio di responsabilità; disseminazione della consapevolezza che diritti e doveri sono sintonici, per cui non può appellarsi ai propri diritti ogni individuo che si sottragga alla pratica dei propri doveri; messa in scena costante di due principi fondativi di ogni comunità umana vocata al bene, solidarietà e sussidiarietà; anteposizione sempre della democrazia sostanziale a quella formalistica oggigiorno prevalente;

primazia operativa della legislazione nazionale rispetto alle norme varate dai burocrati dell'unione europea; potenziamento risoluto delle forze armate, per la consapevolezza che dovendo convivere con lupi si soccombe se non forniti di adeguata dotazione di risorse e strumenti difensivi e offensivi; cura rigorosissima dei due aspetti basilari dell'identità stessa dello Stato (sussistendo i quali esso legittimamente detiene l'esclusività della forza e della violenza a contenimento di ogni pretesa di eversione), la sicurezza all'interno dei confini e la difesa indefettibile contro i nemici esterni (tali sono anche gli individui e le masnade che forzano per qualsiasi ragione i confini dello Stato, per incistarsi in esso come a loro, in barba ad ogni norma, sfrontatamente aggrada (l'indice delle innovazioni palingenetiche sopra appuntato è esteso, ma ben lungi dall'eshaustività).

Perseguimento perentorio dell'autosufficienza alimentare, per evitare il rischio di dipendere, soprattutto nelle contingenze emergenziali, dall'importazione di beni essenziali (grano, latte, olio, ...) da altri Paesi, amichevoli e solidali quando ciò non abbisogna, chiusi a riccio in se stessi quando le esigenze altrui si manifestano.

Valorizzazione inflessibile delle eccellenze agro-alimentari italiane, con rifiuto totale di lacci, laccioli e condizionamenti che la cosiddetta unione europea tenderebbe a imporre. *Italia first*, sempre e comunque.

Realizzazione del risanamento economico-finanziario, non per ottemperare a una richiesta della melensa Europa, ma perché esso è indispensabile per sollevare le sorti del Paese, per l'onore e la dignità costitutivi dello stesso. Ciò implica ripensamento della cosiddetta globalizzazione ed espunzione dei danni strutturali dalla medesima provocati, post-posizione della finanza all'economia reale e subordinazione di entrambe alla politica, quale arte, scienza e prassi del buon governo; fuoriuscita energica dalla sudditanza endemica alla depressione con nuova attitudine a pensare in grande, a osare, a mettere in cantiere anche opere di enorme rilievo e impegno (emblema delle quali è la costruzione del maxi ponte sullo stretto di Messina); abbassamento drastico di tasse e imposte, unica strategia per il rilancio produttivo del Paese e per la lievitazione degli introiti fiscali.

Esaltazione, con tutti i veicoli comunicativi disponibili, dell'immane e straordinario patrimonio artistico nazionale e dei beni culturali che l'Italia ha il privilegio sommo di inglobare in sé, custodire, fruire e offrire per crescita a tutte le persone dell'orbe terracqueo.

Divulgazione incessante dell'orgoglio per una dotazione artistica, culturale e pure naturale che nessun altro Paese neppure alla lontana può vantare. Utilizzazione con ogni sagacia ed abilità di siffatto stupefacente tesoro anche per trarne ingenti benefici economici, nella consapevolezza che una tale incommensurabile ricchezza compensa alla grande i pur inquietanti risvolti negativi del debito pubblico.

Chiamata a raccolta delle migliori intelligenze del Paese per rilanciare – oltre un profluvio di riforme o pseudo tali sciaguratamente dannose – il sistema formativo nazionale, con la mira di renderlo eccellente a livello mondiale.

Diffusione capillare (in cittadini, genitori, studenti) della consapevolezza che, senza cultura e sapienza, comunità e singoli non realizzano la potenziale alta umanizzazione che è plenitudine e sale dell'esistenza di tutti e di ciascuno. Instillazione generalizzata negli studenti della coscienza che la formazione integrale di sé impone impegno, passione, fatica, progetto di vita, accettazione della primarietà del dovere.

La Gens italica è dotata di un alto tasso di creatività, in ogni ambiente operativo. È pertanto appropriata strategia, con risvolti anche economico-finanziari di enorme rilievo, profondere consistenti investimenti nella ricerca, umanistica, scientifica e tecnologica, con l'obiettivo di tornare a primeggiare nel concerto delle nazioni e non subirne più, come da troppo tempo accade, le invasive iniziative.

Comprensione non parziale e abbuata del fatto che le tecnologie informatiche e telematiche sono essenziali per la realizzazione culturale, sociale, economica della nazione tutta e di ogni cittadino.

Conseguentemente, messa in campo di tutti gli investimenti occorrenti per implementare al massimo la rete telematica in ogni territorio del Paese, con il progetto anche in questo essenziale ambito di attività di pervenire al più elevato grado di eccellenza.

Revisione *ab imis* della politica energetica, animati dall'intenzione di sottrarre il sistema Italia alla onerosissima dipendenza da altri Stati, i quali ci vendono l'energia elettrica prodotta con le centrali nucleari che gli italiani (non tutti, io sempre dissenziente dalla scelta demenziale) hanno con rara stupidità e cedimento a infantilismo emotivo bandito, addirittura abbandonando gli studi al riguardo, in cui la scienza italiana era all'avanguardia nel mondo. Riavvio, dunque, di un intenso interesse per il nucleare (fissione e, soprattutto, fusione), nella prospettiva di conseguire anche in questa fondamentale componente una progressiva autosufficienza, ovviamente anche avvalendoci di altre fonti energetiche integrative (in primis l'idrogeno) realmente efficaci ed economicamente sostenibili, non soggiacenti alla vigente vulgata demagogica.

Solidarietà razionalmente gestita con i Paesi e le popolazioni dell'Africa animati da autentica volontà di innovazione e progresso. Essa si può efficacemente esprimere in due convergenti modalità: collaborazione totale alla formazione culturale delle giovani generazioni (dalla scuola primaria all'università), ingenti investimenti finanziari (non aiuti a fondo perduto) atti a duplice beneficio, per gli investitori e le persone d'Africa co-interessate, anche così distolte dalla catastrofica ed esiziale illusione di risolvere i problemi evadendo dai propri territori nativi ed approdando quali immigrati clandestini/invasori soprattutto nella comatosa Italia.

Concludo qui e così l'elencazione comunque parziale delle evoluzioni di buon governo e di buona vita che il flagello pestilenziale imperversante, prendendo infine congedo, potrebbe/dovrebbe generare. È utopia? Forse, anzi senz'altro.

Però, se anche solo parzialmente i mutamenti palingenetici evocati si sostanziassero di realtà, la feroce pandemia ora furoreggiante conterrebbe anche stille di positività (malgrado le decine di migliaia di persone che il morbo ha voracemente ingoiato nella manifestazione della sua potenza distruttiva e ammonitrice). È proprio e solo una insensatezza il vagheggiamento di un nuovo «Primato morale e civile degli italiani»?